

La storica nomina

# Cartabia, la svolta della Consulta

Prima donna eletta presidente della Corte Costituzionale in 63 anni: «Oggi s'è rotto un tetto di cristallo»  
L'incarico però durerà soltanto nove mesi. Il plauso delle colleghe giudici: «La tua elezione è la nostra»

VINCENZO R. SPAGNOLO

«Sì è rotto un vetro, un tetto di cristallo. È un passo significativo per la storia delle nostre istituzioni...». L'emozione c'è, ma la professoressa Marta Cartabia sa contenerla, presentandosi ai cronisti dopo l'elezione a presidente della Corte costituzionale con l'aplomb semplice ed elegante, mai affettato, che la contraddistingue. A 56 anni, è una dei più giovani presidenti della Consulta. E soprattutto, è la prima donna, in 63 anni di vita della Corte, a occupare l'alta carica che per primo rivestì Enrico De Nicola, nel 1956. I rumors la davano per favorita. E ieri mattina, il collegio dei 15 giudici l'ha eletta, con un voto all'unanimità: 14 voti e un'unica scheda bianca, la sua. «La decisione compatta della Corte mi conforta e mi sostiene - considera Cartabia -». Se ho avuto l'appoggio di tutti i colleghi, è stato anzitutto per il sostegno esplicito degli altri due vicepresidenti Aldo Carosi e Mario Rosario Morelli, che hanno fatto un passo indietro per consentire un storico passo avanti della nostra istituzione». La nuova presidente ha parole di ringraziamento per il predecessore Giorgio Lattanzi e nel lodare «la capacità di unire» e «l'atteggiamento sorridente». Quanto a lei, il suo mandato non sarà fra i più duraturi: 9 mesi appena, fino al 13 settembre 2020, quando scadranno i nove anni previsti per l'ufficio di giudice costituzionale. A Palazzo della Consulta, la costituzionalista lombarda è arrivata nel 2011, a soli 48 anni, terza donna dopo Fernanda Conti e Maria Rita Saulle. A nominarla, fu l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma per lei nutre profonda stima pure l'attuale capo dello Stato Sergio Mattarella, che ieri pomeriggio l'ha ricevuta al Quirinale. I due hanno condiviso per un quadriennio, dal 2011 al 2015, l'esperienza di giudici e vicini di casa, nella foresteria della Corte, compresa qualche cena al ristorante, «come studenti fuorisede». Per la signora Marta, cattolica, c'è poi un augurio speciale: «L'accompagniamo con le nostre preghiere perché, in questo esercizio di grande responsabilità, abbia anche l'illuminazione del Signore per il bene di questo nostro Paese», dice il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano. «Siamo in uno Stato laico», è la convinzione di Cartabia, ma «si tratta di una laicità positiva: lo Stato non è indifferente alle religioni, ma equidistante». Le ore passano e cresce la consapevolezza. «Se me lo avessero predetto dieci anni fa, avrei risposto con una risata», ammette la professoressa con franchezza, con un pensiero grato

A nominarla nel 2011 fu l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ma per lei nutre profonda stima pure l'attuale capo dello Stato Sergio Mattarella, che ieri pomeriggio l'ha ricevuta al Quirinale. L'augurio e le preghiere del segretario di Stato Vaticano Parolin

alla famiglia («mio marito e i miei tre figli») che l'ha sempre sostenuta. Ora che il dado è tratto, la neo presidente è ben consapevole del valore simbolico che la sua "nomina in rosa" potrà avere: «Le donne in magistratura sono il 53%, ma non nelle alte cariche. La mia è un po' l'elezione di tutte loro». Gioiscono le altre due giudici costituzionali, Daria de Pretis e Silvana Sciarra: «La tua elezione è la nostra». Lei ringrazia e sente

«la responsabilità e l'onore d'essere qui, sperando di fare da "apripista"». Perché, se in Finlandia la neo premier Sanna Marin sostiene «che età e sesso non contano», in Italia «ancora un po' contano, ma spero che presto non contino più». In estate, dopo la crisi del Conte 1, era circolato il nome della giurista come possibile premier di un governo di transizione (voci peraltro smentite dai suoi più stretti collaboratori). Sarebbe stata, anche in quel caso, una prima volta, giacché finora a Palazzo Chigi un presidente del Consiglio al femminile non è mai approdato. E neppure al Quirinale. Tuttavia, se si pensa che le donne italiane votano solo dal 1946, non si può negare che passi importanti siano stati compiuti. La "lunga marcia rosa" nelle istituzioni passa per "pioniere" come Angela Guidi Cingolani (prima sottosegretaria nel 1951), l'ex partigiana Tina Anselmi (democristiana e prima ministra del Lavoro) e Nilde Iotti (comunista e presidente della Camera dal 1979 al 1992) fino alla giovane deputa-

ta leghista Irene Pivetti, chiamata a presiedere l'Aula di Montecitorio nel 1994. Oggi quel testimone è in mano a Elisabetta Alberti Casellati, dal 2018 prima "presidentessa" del Senato. Quanto al governo, la quota rosa va crescendo. Attualmente, su 21 ministri le *ladies* sono 7: Luciana Lamorgese, Nunzia Catalfo, Paola Pisano, Fabiana Dadone, Elena Bonetti, Teresa Bellanova e Paola De Micheli. Il 30% dell'esecutivo, peraltro in un Paese in cui le donne sono in maggioranza: 31 milioni contro i 29 dei maschi. C'è ancora da camminare, dunque, ma con la ragionevole speranza che quell'ingombrante *glass ceiling* sia pronto per andare in frantumi. Marta Cartabia, finissima giurista salita in cima a Palazzo della Consulta a forza di studio e volontà partendo dalla piccola San Giorgio su Legnano, ne è convinta. E dedica la sua elezione «alle tante giovani studentesse di giurisprudenza», che domani «avranno forse una strada aperta».



La nuova presidente della Consulta, Marta Cartabia

IL RITRATTO

## «La mia amica Marta pensiero e cuore grandi»

LORENZA VIOLINI

Marta Cartabia, presidente della Consulta: quanti pensieri e sentimenti si affollano, suscitati da un importante fatto di cronaca istituzionale, oggi sulla bocca di tutti, la cui eco piano piano si smorzera. Non si potranno, invece, smorzare le considerazioni evocate dalla persona protagonista di questo fatto, non semplicemente istituzionale ma aperto a spunti che affondano nella coscienza del popolo, quel popolo che il giudice Cartabia si appresta a servire in questo nuovo ruolo. Certamente di grande momento è che si tratta di una donna. Oggi si è molto attenti a questo elemento, troppo spesso trascurato dalla politica. Ma sono certa, in forza di una lunga storia di amicale frequentazione, che non è stato questo il primo pensiero del nuovo presidente una volta insediato. E non è neppure il nostro. Più profondo è il senso di una meta meritata, guadagnata in anni di impegno nello studio, nelle relazioni, nella costruzione di pezzi importanti della scienza costituzionalistica italiana, che ha contribuito ad aprire al mondo. L'Università Statale di Milano va fiera di questa sua figlia scientifica. La nostra istituzione ha avuto la lungimiranza di non trattenerne per sé i frutti del suo intelletto, lasciando che Marta Cartabia si specializzasse anche altrove, nutrendosi a scuole di pensiero che spaziano oltre il livello nazionale, verso l'Europa, poi al di là dell'oceano e, ancora, verso i diversi mondi incontrati negli anni della formazione. Che slancio devono guadagnare i nostri giovani guardando al percorso compiuto dalla studentessa e poi dalla giovane profes-

ressa Cartabia. Che ciascuno di loro ne raccolga anche solo un frammento e che i loro maestri facciano propria la generosità dei maestri che le hanno consentito di ricercare ovunque e liberamente i caratteri della sua identità scientifica e, prima ancora, umana. Da questa ricerca, ampia come il mondo, è nato un pensiero innovativo, espresso in molteplici pubblicazioni, ma non solo. Non c'è pensiero autentico, scientificamente alto, che non affondi le radici nella stoffa umana di chi lo elabora e lo comunica. Di questo tratto umano della studiosa Marta Cartabia danno testimonianza non solo gli scritti ma anche le azioni scaturite da questo pensiero sorgivo: basti pensare a tutta l'attenzione che ha dedicato allo studio dei diritti fondamentali e che si riflette nello sguardo commosso al destino degli esclusi nella visite ai carcerati, nella valorizzazione della giustizia riparativa e nella passione per l'insegnamento e per gli studenti, molti dei quali oggi valenti studiosi. Ma si pensi, ancora, alla riscoperta delle grandi radici della nostra civiltà, quel tragico ma anche razionale pensiero che vede in Antigone il simbolo immortale di drammi presenti anche nell'oggi, così tormentato. È forse questo il profilo più nitido di quell'amore alla giustizia che nessuno ha ora il coraggio di negare teoricamente ma che viene troppo spesso negato nei fatti: difenderlo dagli attacchi di un pensiero negativo può essere oggi un compito che spetta a lei, più che a ogni altro. La giustizia non è solo un atto che sgorga dal bilanciare corretto e formale. Essa si genera in seno a tutte le relazioni di cui una persona si nutre. Lo vediamo in lei che è - prima di ogni altro sguardo - madre dei suoi fi-

gli. Sempre riparati, conservati, nutriti nel silenzio, così come i figli degli amici, a partire dai più affaticati. E infatti oggi siamo in tanti, suoi amici, a essere intimamente contenti per questo traguardo, nel circondarla di pensieri e di ricordi, nel guardarla come parte di noi, delle nostre case, delle nostre cene, dei nostri percorsi, anche di quelli più drammatici. Di lei vorrei ricordare ancora il tratto dominante dell'equilibrio, sempre presente, l'aspetto che le consente di continuare a pensare. Occorre continuare a farlo, a incontrare, a camminare verso cose che ci proponiamo e altre che neppure immaginiamo. La vita può essere una grande sorpresa e noi possiamo ancora meravigliarci sotto il cielo infinito, *quel cielo di Lombardia che è così bello quando è bello, così splendido, così in pace*. Che il cielo di Roma, dal balcone del Palazzo della Consulta, la sostenga in questo nuovo tratto del suo luminoso cammino.  
professora di Diritto costituzionale  
Università Statale di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCARICO

La decisione del collegio dei 15 con un voto all'unanimità. Giurista cattolica, 56 anni, sposata con tre figli, la professoressa ha dedicato la sua nomina alle altre donne in magistratura, «poche ai vertici»

Chi è

Fine giurista e mamma «rock»

Giurista brillante, ma anche moglie e madre premurosa e sportiva, con una predilezione per la corsa e il trekking in montagna. Chi conosce Marta Cartabia la descrive così. Nata nel 1963 a San Giorgio su Legnano, si laurea nel 1987 all'Università degli studi di Milano con Valerio Onida (poi presidente della Consulta). La carriera la porta in Francia e negli Usa, ma anche a Vienna, presso l'Agencia dei diritti fondamentali dell'Ue. Dal 2008 è ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano-Bicocca. Cattolica, sposata e con tre figli, concilia lavoro e famiglia: «Mi aiuta a mantenere un pizzico di equilibrio». Ama la musica, anche quella rock: quando corre con le cuffie nelle orecchie, la carica gliela danno Beatles e Metallica.

Scossa rosa anche dentro il Csm: entra Chinaglia

Oltre che alla Consulta, la "scossa rosa" si fa sentire anche a Palazzo dei Marescialli, dove Elisabetta Chinaglia ha vinto le elezioni suppletive del Consiglio superiore della magistratura. Presidente di sezione presso il Tribunale di Asti ed esponente di Area (corrente delle toghe di sinistra), Chinaglia ha ottenuto 2.362 voti, superando gli altri candidati Pasquale Grasso (già presidente dell'Anm) e Silvia Corinaldesi. Con lei, salgono a 6 le consigliere togate del Csm, su 16 posti riservati alla magistratura. Una rappresentanza in rosa finora mai così alta. (V.R.S.)

L'INTERVISTA

## «Ma i nostri modelli culturali restano bloccati. E le Quote rosa sono un alibi»

Un traguardo straordinario è stato raggiunto, eppure... c'è qualcosa di stucchevole nella soddisfazione mediatica che ha accompagnato la nomina di Marta Cartabia alla presidenza della Corte costituzionale. «Si sono spese molte parole sul fatto che finalmente una donna ha raggiunto questo traguardo; questo vuol dire che siamo molto indietro sulla strada verso la parità. È anche un paradosso: la Corte costituzionale, garante dei diritti di tutti i cittadini, femmine e maschi, sembra essersi accorta solo ora della possibilità di una donna a presiedere questo prestigioso organo, dopo più di mezzo secolo...». Una pic-

cola provocazione per Paola Ricci Sindoni, docente di Filosofia morale all'Università di Messina, editorialista e scrittrice, madre di due figlie, che nulla toglie al traguardo raggiunto da Marta Cartabia. «Interessante notare un altro riflesso condizionato quando si parla di donne: tutti hanno evidenziato le eccezionali capacità professionali e la preparazione della neopresidente. Insomma, a una donna si chiede di avere capacità straordinarie, di essere non brava ma bravissima. Ecco: si esige lo stesso a un uomo?». Marta Cartabia ha ripreso le parole della neopremier finlandese Sanna Marin, secondo la quale «l'età e il sesso non con-



Paola Ricci Sindoni

tano», per augurarsi che anche in Italia presto «non contino più». Professoressa Ricci Sindoni, che cosa impedisce che ciò accada? Abbiamo modelli culturali che appaiono quasi bloccati, dopo anni di maturazione culturale e di rivendicazione di una reale,

Secondo la filosofa Ricci Sindoni l'Italia resta lontana dal riconoscimento effettivo della parità: «Dietro a pochi casi continuano a nascondersi stereotipi e subaltermità»

concreta parità dei diritti e dei doveri. Donne preparate e intelligenti, si pensi a Roula Khalaf che oggi guida il *Financial Times*, ha dovuto attendere più di 25 anni di lavoro subalterno, prima di accedere ai ruoli alti. Una domanda: in Italia quante sono le donne direttrici di quotidiani? Marta Cartabia ha det-

to di augurarsi di essere una apripista. Condivido, bisogna sbloccare la situazione e gli uomini soprattutto devono riflettere sul valore della reciprocità, del maschile e del femminile. Le Quote rosa indubbiamente aiutano. Sono sufficienti secondo lei? Le Quote rosa sono importanti, ma il mio timore è che per molti costituiscano un comodo alibi: dietro a poche donne che arrivano in cima alla scala gerarchica continuano a nascondersi modelli stereotipati e posizioni di subaltermità. I modelli patriarcali sono lunghi a morire. Mi pare che la stagione di un riconoscimento effettivo della parità sia oggi bloccato.

Insomma, per uno che si rompe, i mille soffitti di cristallo che le donne si trovano sulla testa resistono... Bisogna creare le condizioni perché le donne riescano a rompere: misure per la conciliazione famiglia-lavoro, rispetto delle competenze. E una effettiva parità che nasce dall'incentivare il valore dell'autonomia (del giudizio, delle scelte) grazie anche alla conoscenza. Il soffitto che cade ai piani altissimi dovrebbe trascinare con sé i tanti soffitti che opprimono le donne che lavorano o che vogliono lavorare, che hanno figli o che li vorrebbero avere...

Antonella Mariani

© RIPRODUZIONE RISERVATA